

Il grave attentato ai danni di Nazar aveva procurato a Polina una grande ansia; ogni volta che usciva di casa per raggiungere l'ospedale, specialmente di sera per il turno di notte, aveva sempre il timore che qualcuno la seguisse.

In quei giorni circolavano sempre più spesso le notizie di vendette. Vicini di casa e conoscenti riferivano che la figlia, il figlio, il marito, erano scomparsi: usciti di casa non erano più tornati.

Sul suo viso si stampavano, giorno dopo giorno, le orrende emozioni di quei racconti. Così Polina aveva preso l'abitudine di voltarsi indietro ogni tanto quando camminava per la strada. Lo fece anche quella sera a tarda ora, quando, finito il turno di lavoro, stanca se ne tornava verso la stanza che le avevano assegnato per il suo riposo, dal momento che nessuno poteva lasciare l'ospedale per tornare a casa.

Aveva fatto una decina di passi lungo il corridoio piuttosto buio, e si era girata. In quell'istante sentì una montagna di carne caderle addosso e un puzzolente odore di alcol, che quasi le fece perdere i sensi. Quel bruto alcolizzato Kirill la violentò e poi sollevandola da terra per timore che qualcuno la trovasse subito, la buttò come uno straccio dentro lo sgabuzzino, dove erano riposti detersivi e scope e chiuse a chiave la porta dall'esterno.

Restò lì per il resto della notte. La mattina una addetta alle pulizie la trovò ancora per terra e diede l'allarme.

Ora Yeva manifestava tutta la sua soddisfazione per la missione compiuta: certo aveva molto da raccontare al suo Grigor, che fra pochi giorni l'avrebbe finalmente raggiunta a Orikhiv.

Seduta su una poltrona, chiusa nella sua stanza d'ospedale, per un paio di giorni venne assistita dai medici e dalle colleghe che le dimostravano tutto il loro affetto. Se ripensava alle terribili poche parole farfugliate poco prima di chiuderla entro quel lurido locale, dal selvaggio che l'aveva violentata: è il regalo del tuo Grigor, Polina non poteva trattenere le lacrime.

Si sforzava di chiudere una memoria che la sconvolgeva e annientava. Ora scopriva come fossero vane quelle parole che usava dirle, erano pallide vene d'amore e lei non se ne era accorta.

-“Come era giunto a tanto cinismo il suo Grigor? Come aveva potuto pensare a un affronto così grave?”

Com'era lontano il tempo in cui si lanciavano baci nell'aria tiepida di primavera, il tempo in cui insieme guardavano il volo degli uccelli che, schierati come aeree pattuglie, ornavano di allegri trilli il cielo della sera.

Nulla sperava ormai il suo cuore, nulla si attendeva da una vita solcata da un dolore che metteva fine a ogni illusione. Ora per lei i raggi del sole erano affilati pugnali che affondavano nella carne di una innocente.

Qualcuno, per sollevarle il morale, le portava qualche buona notizia che filtrava dall'esterno: si diceva che presto gli attacchi, le violenze, i soprusi, sarebbero cessati perché si profilava un tentativo di accordo su sollecitazione delle potenze. Sembrava che l'Europa finalmente uscisse dal silenzio in cui colpevolmente si era rinchiusa.

Ma intanto le brutalità delle milizie mercenarie filorussi continuavano: la gran parte dei locali sotterranei dell'ospedale pullulavano di prigionieri, militari e civili, e molti di loro venivano martoriati da indescrivibili torture e uccisi.

Si fece anche il nome del sindaco, come prigioniero del Gruppo Wagner. E a quella notizia Polina sobbalzò ed espresse il desiderio di restare sola.

Due giorni dopo quei fatti, Grigor con una pattuglia di fedelissimi volontari raggiunse Orikhiv.

Yeva gli disse che la situazione della città era sotto il controllo suo e del Gruppo Wagner. Lo informò sui prigionieri, sullo stato di ostaggi di tutto il personale sanitario, ma non fece cenno alla punizione inflitta all'infermiera Polina.

Bastarono poche ore a Grigor per conoscere quel che era accaduto a Polina, perché la sera, mentre la truppa si ubriacava tra canti e bestemmie e ciascuno si vantava delle proprie nefaste imprese della giornata; seppe dello stupro su ordinazione di Yeva dalla stessa voce del protagonista.

La mattina dopo Kirill fu trovato in un lago di sangue: qualcuno gli aveva fracassato il cranio.

L'assassinio di un soldato del Gruppo Wagner non poteva restare impunito. L'ufficiale al comando del Gruppo fece le proprie indagini, ma non riuscì ad approdare a nulla.

A colloquio con l'ufficiale, ormai rassegnato a buttare la spugna, Yeva gli suggerì che in fondo il colpevole era già nelle loro mani.

-“Che cosa intendi dire, Yeva? Spiegati meglio”.

-“Non ti sembra che la morte di Kirill sia una vendetta?” Chi poteva avere interesse a vendicarsi? A me sembra tutto chiaro; anche se non lo ha fatto personalmente, quella infermiera stuprata da Kirill è certamente la mandante dell'omicidio”.

-“Credo che tu abbia ragione, Yeva. Cosa aspettiamo ad eliminarla?”

-“Bene, lascia fare a me. Domani le faremo la festa, fidati”.

Per tutto il giorno e la notte seguente, Grigor, con il pretesto di un pattugliamento con la sua squadra, non si fece vedere.

Al mattino presto Yeva lo fece avvisare che lo attendeva nella ex sala del direttore sanitario, al secondo piano.

Grigor arrivò verso le nove, stanco e di cattivo umore.

-“Che cosa c’è di così importante che mi hai fatto buttare giù dal letto, dopo una notte passata in perlustrazione?”

-“Da quando sei arrivato, vedo che mi sfuggi continuamente. Senza tanti preamboli, ti informo che ho già fatto sapere al comandante mio padre, che non mi interessi più, che non desidero più unire la mia sorte alla tua. Pertanto considerati sin da ora decaduto da tutti gli incarichi e da tutte le deleghe che ti erano state affidate”.

Così dicendo, prese dal cassetto della scrivania la pistola preferita, tolse il vecchio caricatore e ne inserì uno nuovo. Poi, guardandolo in faccia, disse:

-“Con questa vado a fare la festa a quella puttanella che ti ha guastato il cervello sin da ragazzo”.

Aveva già aperto la porta per uscire, quando tornò indietro con la pistola in pugno.

-“Ascolta, Grigor; perché non si dica che non ti ho lasciato una possibilità di riscatto, eccoti la mia pistola. Sarai tu stesso a ucciderla. La farò portare qui dinanzi a noi”.

Chiamò un militare e gli diede l’ordine di condurre immediatamente l’infermiera Polina, già custodita nella sua stanza e guardata a vista.

Dopo pochi minuti il militare fece entrare la prigioniera con le mani legate dietro la schiena e andò via richiudendo la porta.

-“Non mi piacciono gli addii e le lacrime, ti lascio solo con lei. Chiamami a spettacolo finito. Ti aspetto nella stanza, qui accanto.”

Alla vista di Polina, Grigor provò un tuffo al cuore. Ebbe pietà. Ma voleva ancora sembrare ed essere un duro, un orgoglioso a oltranza, che non vede nulla e nessuno al di sopra di sé, capace di non spogliarsi della sua corazza nemmeno di fronte alla sofferenza.

Grigor si passava nervosamente la pistola da una mano all’altra e non volendo guardare Polina negli occhi, spingendola, la obbligò a voltarsi.

I lunghi capelli biondi le scivolarono sulle spalle e improvvisamente fece sentire la sua voce:

-“Ancora un momento, Grigor; sono il tuo agnello sacrificale, pronto a bruciare sull’altare del tuo orgoglio, delle tue scelte

sbagliate che hanno iniettato odio nelle tue vene. Il sogno, che lungamente coltivai nel mio cuore, sparì il giorno in cui mi lasciasti su quella triste panchina, tra il fogliame della mia solitudine. Certe sere quando dalla finestra contemplavo la luna e aspettavo che la notte la inghiottisse, invano speravo che anche il mio dolore sparisse e mi donasse il sonno. La traccia che ha lasciato il nostro amore di un tempo non è che fumo nero e denso che toglie il respiro. Ti lascio il rimpianto di aver svuotato il mio cuore d'ogni tenerezza e di tutti i sogni e le speranze di una vita felice. E ora riempio pure di piombo, come ti hanno ordinato di fare. Fai quel che devi fare, in fretta, perché possa far fuggire il dolore con la morte... spara, Grigor, spara...!"

Grigor sfiorò con la mano i biondi capelli di Polina, puntò la pistola verso la sua testa e improvvisamente alzando la canna lasciò partire un colpo: il proiettile andò a conficcarsi sul soffitto della stanza.

Udendo lo sparo, Yeva comparve subito sull'uscio della porta, ma non ebbe neanche il tempo di aprire bocca che una seconda pallottola la colpì sulla fronte, fracassandole il cervello.

Grigor slegò le mani di Polina, impaurita e tremante, le mise addosso una giacca militare e l'accompagnò fuori dell'ospedale, dicendole di non voltarsi indietro. Poi salutò militarmente i militari di guardia all'ingresso e ritornò nella sala dove giaceva il cadavere di Yeva.

Non lo guardò neppure, andò a sedersi sulla poltrona della scrivania e spense la luce.

Si udì un nuovo sparo, cui nessuno fece caso perché fu seguito da tanti altri provenienti dalle strade attorno all'ospedale.

Ma non era una furiosa battaglia, erano spari di gioia. Era giunta finalmente la notizia della fine delle ostilità. L'ordine del cessate il fuoco era contenuto in un protocollo firmato a Minsk, quel giorno 5 settembre 2014. E poiché era previsto anche il rilascio immediato di tutti gli ostaggi e di tutte le persone detenute illegalmente, furono liberati tutti i prigionieri rinchiusi nelle stanze sotterranee dell'ospedale e fu effettuato lo sgombero di tutti i militari che bivaccavano nell'edificio.

Il giorno dopo la gente guardava attorno con doloroso stupore il disastro provocato da poche settimane di guerra. Coloro che avevano ferito, torturato, ucciso e distrutto non erano extraterrestri calati da un altro pianeta, ma erano loro stessi che ora incrociavano gli sguardi, loro che andavano alla ricerca di un parente, del cibo, di un piccolo aiuto e si meravigliavano di essere ancora vivi. Dovevano finalmente mettere da parte gli

odi, i contrasti, tra le due opposte comunità e stringersi la mano. Ma ancora non ci si fidava del nemico del momento prima, pronto a uccidere.

Nazar e Polina si incontrarono verso il tramonto nella sede del municipio, dove regnava, come in tutto il resto della città, distruzione, sporcizia e desolazione.

Da qualche ora il cielo si era caricato di nubi scure e pioveva a dirotto. Dalle finestre ancora sprangate si sentiva soffiare il primo vento freddo dalla profondità della vasta steppa, recando un suono atroce come il lamento misterioso di un mostro chiuso in una oscura caverna.

Ciascuno dei due raccontò ciò che aveva sofferto. Poi promisero di non parlarne più, perché in fondo la follia dell'odio e della guerra è meno che il brusio delle foglie secche sotto i nostri passi.

-“Mia cara Polina, non vorrei sbagliarmi, ma io e te abbiamo bisogno di andare per qualche settimana in un luogo lontano, tranquillo, dove ristorare il nostro corpo e le nostre anime. Avrei pensato di fare un viaggio con te e raggiungere Roma. Che ne pensi? Verresti volentieri?”

Polina si limitò a un cenno del capo, sorridendo e piangendo.

-“Ho imparato, continuò Nazar, ora che la giovinezza è da tempo tramontata, che la nostra esistenza deve ogni giorno confrontarsi con onesti compromessi e necessari oblii . Può dispiacere a un'anima che ha sempre volato alto, può senza dubbio essere doloroso, ma la conquista di quel che chiamiamo maturità deve fare i conti con tali aspetti. A noi resta il compito di rivestirli di amore e di rispetto per il prossimo, allo scopo di convivere in pace con tutti. Il seducente soffio del tuo respiro mi dà coraggio e volontà di aprire un nuovo capitolo di vita insieme a te.

Dimentichiamo la notte seminatrice di dolori e di lutti, sparsi come stelle sul cielo scuro del cuore degli uomini che vogliono comprimere la libertà e uccidere la pace.

Amiamo il sole che apre i giorni, sia ai ricchi come ai poveri, ai felici e agli infelici, ai forti e ai deboli, ai sani e agli ammalati. Amiamo il vento, quel Noto che ricorda Orazio, chiamandolo bianco compagno del declinante Orione, capace di mettere in fuga le nubi del nero cielo”.

Le insonni fontane romane che per piazze, vie e borghi, lungamente parlano alla luna e alle stelle; gli dei, che si aggirano tra le antiche rovine, attendevano due cuori che finalmente battevano all'unisono.

Biografia

Vincenzo Fiaschitello

Nato a Scicli nel 1940. Laurea in Materie Letterarie presso l'Università di Roma (1966) e Abilitazione all'insegnamento di Filosofia e Storia nei licei classici e scientifici; pedagogia, filosofia e psicologia negli istituti magistrali (1966). Docente di ruolo di Filosofia e Storia nei licei statali e Incaricato alle esercitazioni presso la cattedra di Storia della Scuola alla Facoltà di Magistero Università di Roma. Direttore didattico dal 1974, preside e dirigente scolastico fino al 2006. Docente nei Corsi Biennali post-universitari. Membro di commissioni in concorsi indetti dal Ministero P.I.

E' autore di vari saggi sulla scuola, di opere di poesia e di narrativa.

E' presente nel sito Poesie Report On Line e nell'Antologia R. Pasanisi (a cura di) "Le mattine sono ancorate come barche in rada". La poesia italiana contemporanea, Edizioni dell'Istituto di cultura di Napoli, 2023

Attualmente è redattore della Rivista culturale telematica "Il Pensiero Mediterraneo" (Redazione di Roma).

Vincitore della XXXIX edizione (2023) del Premio dell'Istituto Italiano di Cultura di Napoli e della rivista internazionale "Nuove Lettere" per la raccolta edita di racconti "Ginevra, racconti storici e non", Avola, Libreria Editrice Urso, 2021.

Il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, lo ha insignito della onorificenza di *Commendatore ordine al merito della Repubblica Italiana* (2 giugno 1997).

OPERE PUBBLICATE

SAGGISTICA

- * Enciclopedia Italiana della pedagogia e della scuola, Roma, Curcio, 1971 in 6 Voll. (collaborazione per 110 lemmi)
- * La vita affettiva del bambino, in Proposte didattiche per la scuola materna, Roma, FISM, 1985
- * Psicologia dell'infanzia e scuola materna, Firenze, De Bono, 1986 (in collaborazione con S. Malfa)
- * La scuola materna, Parte I-II-III-IV, Roma, Jobb, 1999 (pp. 7-274)
- * La scuola elementare, Parte I-II-III-IV, Roma, Jobb, 1999 (pp. 7-261)

POESIA

- * Amore e terra, Roma, Il Ventaglio, 1994 (pseudonimo V. Alfano)
- * Se lo Spirito soffia dove vuole, Avola, Libreria Editrice Urso, 2015
- * Se una notte d'estate, Avola, Libreria Editrice Urso, 2016
- * Canti del sud e della memoria, in La paura della vita, Villanova di Guidonia, Aletti, 2016
- * Finché ci sono i vivi, Avola, Libreria Editrice Urso, 2017
- * Si sgomitola la vita, Avola, Libreria Editrice Urso, 2018
- * Profumo del passato, Avola, Libreria Editrice Urso, 2019
- * La poesia è di tutti, Avola, Libreria Editrice Urso, 2020
- * Tra l'essere e il sogno, Avola, Libreria Urso, 2021
- * Sul valico del Millennio, Avola, Libreria Editrice Urso, 2022
- * Alta è la luna calante, Avola, Libreria Editrice Urso, 2023
- * Poemetto di Sicilia, L'isola perduta della memoria, Napoli, Ed. Istituto Italiano di Cultura, 2024

NARRATIVA

- * Lo strano caso dell'abbazia e altri racconti, Avola, Libreria Editrice Urso, 2017
- * Racconti attorno al Mediterraneo e anche oltre, Avola, Libreria Editrice Urso, 2017
- * La costola di Adamo e racconti vari, Avola, Libreria Editrice Urso, 2018
- * Ipazia di Alessandria e altre storie, Avola, Libreria Editrice Urso, 2019
- * Artemisia e altri cinque racconti, Avola, Libreria Editrice Urso, 2021
- * Ginevra racconti storici e non, Avola, Libreria Editrice Urso, 2021
- * Nazar e Polina. Storia d'amore di due giovani ucraini, Avola, Libreria Editrice Urso, 2023

